

La rivolta popolare contro Somoza

Almeno 15 in Nicaragua i morti negli scontri

Chiusa la frontiera con il Costarica - I « sandinisti » all'attacco - Minaccioso discorso del dittatore



MANAGUA - Si scava fra le macerie di un edificio a Rivas fatto saltare in aria dai guerriglieri in una delle loro azioni contro il regime di Somoza

MANAGUA - Almeno 15 persone sono morte e 25 sono rimaste ferite negli scontri avvenuti nelle due città nicaraguense di Granada e Rivas tra elementi del fronte « sandinista » e la guardia nazionale. Non si hanno per ora molti particolari sull'attacco sferrato dai sandinisti contro Rivas (a 130 chilometri a sud di Managua e a circa 50 dal confine con il Costarica): la città è da venerdì presidiata dalla guardia nazionale, sopraggiunta in forze con l'ausilio di mezzi blindati. Praticamente si ha notizia di manifestazioni antigovernative nel centro di Leon (a nord-est di Managua) dove una sessantina di persone sarebbero state arrestate dalla guardia nazionale. Si apprende inoltre che la frontiera con il Costarica è stata chiusa dopo l'attacco della città di confine di Pena Blanca da parte di forze « sandiniste » venute, sostengono le fonti ufficiali, dal paese vicino. Il governo nicaraguense ha dato conto su inviato una nota di protesta ufficiale al governo costaricano per gli scontri avvenuti a Pena Blan-

ca nel corso dei quali sarebbero morte 12 persone; sette guardie nazionali, tre sandinisti e due civili; uno dei due sandinisti uccisi sarebbe un disertore della guardia nazionale al quale il Costarica aveva concesso l'asilo politico. Venerdì sera il dittatore Somoza è parlato alla televisione ribadendo la sua intenzione di non dimettersi ed attaccando gli scioperanti e i guerriglieri la cui azione ha definito « contro la pace e contro il popolo del Nicaragua ». Dopo avere auspicato una vasta partecipazione popolare alle elezioni municipali previste per domani, il presidente Somoza ha anche affermato che l'opposizione riceve aiuti « da forze straniere che seminano il disordine nel Paese ». Si moltiplicano frattanto le manifestazioni popolari contro il governo di Somoza: per la terza volta in tre giorni, le donne e i bambini di diversi quartieri della capitale sono scesi per le strade manifestando rumorosamente servendosi di utensili da cucina. Il clima di confusione che

regna nella capitale è accresciuto da alcune voci secondo le quali il fratello del presidente, Jose Somoza, sarebbe stato ucciso da Anastasio Somoza Portocarrero, figlio del maggiore del capo dello Stato e comandante della scuola di fanteria. SAN FRANCISCO - Una quindicina di persone hanno occupato simbolicamente il consolato del Nicaragua a San Francisco in segno di protesta contro il regime di Anastasio Somoza. Al momento dell'occupazione, nel consolato vi erano soltanto due diplomatici i quali sono stati lasciati uscire illlesi. I dimostranti hanno improvvisato una barricata di tavoli e sedie all'interno del posto principale per impedire a chiunque di entrare. « Quello che stiamo cercando di fare è di protestare simbolicamente contro i delitti perpetrati dal regime di Somoza - ha gridato un dimostrante attraverso il portone del consolato - Non vogliamo più sparimento di sangue né violenza. Rimarranno qui finché il regime di Somoza cadrà ».

Le decisioni del vertice arabo « della fermezza »

Verranno rafforzati i legami organici fra la Siria e l'OLP

Dichiarazioni dell'algerino Bouteflika alla stampa - L'Irak propone un « comando arabo unificato » - La Tass: « Fallimento di Sadat »

ALGERI - Ultime battute al vertice della « fermezza », che riunisce i capi di Stato dell'Algeria, Libia, Siria, Yemen del Sud e il leader palestinese Arafat. Per buona parte della giornata di ieri i ministri degli esteri hanno lavorato alla stesura della dichiarazione politica finale, i cui termini sono stati anticipati ai giornalisti dal ministro algerino Bouteflika. Egli ha detto che i partecipanti al vertice hanno definito le linee generali di un « piano globale d'azione » politico e diplomatico per far fronte alle conseguenze del gesto di Sadat e della trattativa bilaterale egiziano-israeliana.

Dando notizia della visita, la Tass scrive che essa costituisce « un disperato tentativo compiuto da un giocatore perdente di cambiare in proprio favore l'andamento del gioco ». Secondo l'agenzia sovietica, Sadat chiederà a Carter di premere su Israele perché faccia concessioni all'Egitto, salvandolo « dal fallimento della sua missione, volta a concludere un accordo separato con Israele ». La Tass prevede tuttavia, citando « circoli ufficiali americani », che « la politica degli Stati Uniti di pieno appoggio ad Israele rimarrà invariata e che non c'è da attendersi alcun drammatico capovolgimento della situazione dai colloqui di Camp David ».

I punti chiave del piano sono: rafforzamento delle organizzazioni della Resistenza palestinese; consolidamento ed estensione dei « rapporti organici » fra la Siria e l'OLP, considerate gli elementi di punta del fronte anti-Sadat; azione per far convergere sulla Siria, che « incarna l'onore e la dignità della nazione araba », il più ampio consenso possibile a livello internazionale.

Bouteflika si è preoccupato di sottolineare che i Paesi convenuti ad Algeri non vogliono una rottura verticale con l'Egitto come tale. Riferendosi infatti a Sadat egli ha detto: « Le nostre vie sono ormai parallele; ci incontreremo il giorno in cui Sadat farà la sua autocritica per rientrare nei ranghi arabi che abbandonano un tale disavvinamento ». Il ministro algerino ha così proseguito: « Noi non vogliamo escludere l'Egitto dalla comunità araba e assicuriamo al popolo egiziano la nostra stima e il nostro profondo affetto ».

Condannando il fatto che Sadat cerchi di « aggaggiare il mondo arabo al carro dell'imperialismo », Bouteflika ha detto che l'iniziativa del Rais « non è isolata », ma « è sostenuta dalla politica americana nel Medio Oriente e dalla politica dell'Occidente nel mondo arabo: si tratta di una politica americana della quale Egitto e Israele sono oggi gli strumenti di esecuzione ». Bouteflika ha infine parlato dell'Irak e della sua mancata partecipazione alla riunione

Dopo la sconfitta dei « quattro »

Teng: « Recuperiamo il tempo perduto »

Conferenza-stampa del vice-primo ministro cinese

KATMANDU - Nel secondo giorno della sua visita ufficiale nel Nepal, il vice primo ministro cinese Teng Hsiao Ping ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa, che la Cina sta « tentando di recuperare il tempo perduto durante il periodo della "banda dei quattro" ». Rispondendo, poi, alla domanda di un giornalista Teng ha detto che la « banda » è stata ormai completamente « estraniata ».

Teng ha poi spiegato ai giornalisti che la sua prevista visita alla capitale del Tibet, Lhasa, è stata annullata per motivi di salute. Lhasa si trova a 4000 metri di altitudine. A Pechino intanto il « Quotidiano del popolo » ha annunciato il conferimento del rango di ministro al vicepresidente dell'Accademia cinese delle scienze Fang Yi, membro dell'ufficio politico del Partito comunista. Come titolare del nuovo incarico ministeriale, Fang Yi è stato posto a capo della « commissione di stato per la scienza e la tecnica », costituita in base a una decisione presa dal Politburo centrale del partito nel settembre scorso. L'ex ministro delle relazioni economiche con l'estero, Fang Yi ha 69 anni ed è membro del Comitato centrale del partito dal 1971. Il suo nome è stato nominato vicepresidente dell'Accademia delle Scienze e sette mesi dopo entrò a far parte dell'ufficio politico del partito.

Teng ha poi affermato che la Cina desidera « che tutti i paesi dell'Asia meridionale, grandi e piccoli, trattino su un piede di uguaglianza e coesistano pacificamente ». Inoltre sviluppo rapporti senza interferire reciprocamente negli affari interni dell'altro. In merito alle relazioni cino-diane il vice-primo ministro cinese ha affermato: « Per quanto riguarda la Cina noi non abbiamo alcun problema stretto i rapporti tra i due paesi. Ma per quanto riguarda i rapporti bilaterali occorrono sforzi da entrambe le parti ».

« Apprezzamento » per le decisioni democristiane è venuto dai socialdemocratici, o per essere più precisi dal segretario Romita, il quale ha voluto ricordare che per il PSDI « il pieno riconoscimento dell'effettiva collegialità della maggioranza sono sempre stati il passaggio più importante per dare positiva soluzione alla crisi ». E Saragat, in un articolo che compare stamane sull'organo del PSDI, aggiunge che distinguere tra « corresponsabilizzazione del PCI (che egli ritiene comunque necessaria, n.d.r.) a livello programmatico o a livello politico » sarebbe solo un « problema di parole, dato che un accordo programmatico serio è un fatto politico, un fatto politico ». I liberali, per conto loro, lamentano una distinzione « troppo sottile » tra coalizione politica e accordo di programma e annunciano che se riprenderanno le consultazioni (purché sul programma) « il Pli parteciperà senza assumere impegni sul voto di fiducia ».

DALLA PRIMA PAGINA

Andreotti

della sua attuale posizione (che qualcuno, come ovviamente i deputati « anti-Zac », interpreta in modo assai chiuso). E queste costatazioni muovono molti tra gli esponenti dei partiti che hanno promosso il mutamento, a indicare gli « elementi di incertezza e di contraddizione », « le ambiguità » presenti nella decisione.

Proprio queste sono le espressioni che ha adoperato il segretario repubblicano, Biasini. Per lui, la deliberazione della Direzione rappresenta « un certo passo avanti sia sul terreno programmatico sia su quello politico. Con essa viene a cadere la pregiudiziale che finora impediva di discutere il problema del quadro politico », visto che il presidente designato è autorizzato a « trattare non solo il programma ma anche il sostegno parlamentare al programma e al governo ». Ma, ecco il punto, incertezze e contraddizioni ci sono sull'uno e sull'altro problema, e dunque quel che adesso appare necessario è « chiarire le ambiguità ancora esistenti sul programma e sul quadro politico, che al programma stesso è strettamente correlato ».

Non è dissimile nella sostanza la valutazione che emerge dalle dichiarazioni di esponenti socialisti. Vittorelli, ad esempio, ha parlato di « due novità importanti » contenute nel documento: una chiara, che è data dal riconoscimento, infine, da parte della DC che « il quadro politico precedente non esiste più »; l'altra, « ancora da accertare », riguarda « la creazione di un nuovo quadro politico al quale la DC frapponere per sé limiti ». A Vittorelli sembra però importante che nell'ambito di questa « seconda novità » Andreotti non ha più le mani legate nella stessa misura di prima, o piuttosto « le ha sempre legate ma con lacci molto più sottili ». Enrico Manca, dal canto suo, ha osservato che « una reale soluzione non può non essere quella di una scelta politica chiara ed esplicita », senza la quale tutti i problemi si aggraverebbero. Manca ha anche informato di aver chiesto, assieme a Lauricella, la convocazione della Direzione socialista per prendere in esame la situazione politica.

« Apprezzamento » per le decisioni democristiane è venuto dai socialdemocratici, o per essere più precisi dal segretario Romita, il quale ha voluto ricordare che per il PSDI « il pieno riconoscimento dell'effettiva collegialità della maggioranza sono sempre stati il passaggio più importante per dare positiva soluzione alla crisi ». E Saragat, in un articolo che compare stamane sull'organo del PSDI, aggiunge che distinguere tra « corresponsabilizzazione del PCI (che egli ritiene comunque necessaria, n.d.r.) a livello programmatico o a livello politico » sarebbe solo un « problema di parole, dato che un accordo programmatico serio è un fatto politico, un fatto politico ».

Andreotti

punti quello che determina la massima coincidenza tra la posizione egiziana e quella americana è probabilmente l'ultimo. E su di esso Sadat farà leva per ottenere una dichiarazione, in una forma o in un'altra, che gli consenta di affermare che la posizione americana è più vicina alla sua che a quella dello Stato di Israele.

Ci asteniamo dallo scegliere tra queste due « scuole di pensiero ». Ma il fatto che esse esistano indica abbastanza chiaramente, ci sembra, lo spessore del buio nel quale l'amministrazione americana sta navigando. Di qui i motivi della sua irritazione, che è assai forte nei confronti di Tel Aviv, anche se non risparmia « l'entusiasmo » di Sadat. Al fondo di essa, tuttavia, vi è qualcosa di più profondo. E' la consapevolezza, cioè, che per la prima volta sia Carter che Breznevski hanno acquistato dei limiti oltre i quali si arresta qualsiasi possibilità americana di esercitare pressioni sullo Stato di Israele. L'America, ecco il punto, non si sente libera di sviluppare la propria politica araba perché quella sorta di Stato nello Stato rappresentato dalla comunità ebraica è in grado di impedirglielo. E' un dato della realtà di questo paese. Ed è un dato non facilmente cancellabile. Sadat farà tutto quel di cui è capace per ammorbidire l'ostacolo, ma purtroppo ci vuole ben altro che l'elogio di un presidente egiziano per modificare questa situazione.

I colloqui di Camp David finiranno, come s'è detto, stasera. Ma Sadat rimarrà a Washington fino a mercoledì. Si incontrerà con i giornalisti, con i rappresentanti della comunità ebraica, con il mi-

nistro del tesoro, con quello della difesa, con il segretario del dipartimento di Stato e infine di nuovo con il presidente. Dopo di che se ne andrà in pellegrinaggio in Europa e qui verrà uno degli uomini più potenti d'America, vale a dire il ministro degli esteri israeliano Dayan. La graduatoria lo indica al quarto posto: primo Carter, secondo l'ambasciatore di Tel Aviv, terzo Begin, quarto Dayan. E', ovviamente, la battaglia di qualche giornalista spiritoso. Ma è davvero soltanto una battuta?

Hua Kuo-feng appoggia la politica del presidente egiziano

PECHINO - Il presidente Hua Kuo-feng ha detto ieri che la posizione del governo egiziano nei negoziati con Israele è « giusta » e « conformi agli interessi del popolo egiziano, palestinese e degli altri popoli arabi ». E' la prima volta che il punto di vista della Cina sui contatti avviati in novembre tra Egitto e Israele è stato espresso pubblicamente e in modo esplicito.

Hua Kuo-feng ha parlato della questione all'inizio di una conferenza stampa con il ministro egiziano per gli affari esteri, Hassan el Tolamy, il quale è a Pechino da giovedì.

Advertisement for CRIOTERAPIA CHIRURGIA DEL FREDDO, listing services and contact information.

Advertisement for PICCOLA PUBBLICITA', listing services and contact information.

Dopo la rapida soluzione della mini-crisi del governo Schmidt

Bonn, ministri nuovi idee vecchie

Sostituiti i dimissionari con uomini considerati più dinamici, il cancelliere è sempre alle prese con i problemi che hanno provocato la rinuncia dei quattro: la difesa della legalità democratica, la situazione nella scuola e i segni di disagio sociale

Dal nostro corrispondente BERLINO - E' stata una crisi lampo quella che ha investito il governo di Bonn. In quarantotto ore il cancelliere Schmidt ha trovato quattro nuovi ministri, ha rimpiantato il gabinetto, ha salutato la propria fama di efficiente manager ed ha potuto correre a partecipare ai festeggiamenti del carnevale che nella Germania federale rappresentano un avvenimento di prim'ordine. Una sua assenza avrebbe deluso e preoccupato i grandi elettori e l'opinione pubblica.

Ma le dimissioni e l'apertura della crisi sono avvenute all'indomani di un dibattito sul bilancio dello Stato nel quale l'opposizione democristiana, pur senza avere concrete alternative alla politica del governo, ha profuso tutta la propria demagogia e la propria forza polemica. E' difficile sfuggire all'impressione che, in realtà, al primo scossone impresso dalla CDU-CSU siano saltati i quattro punti deboli della compagine governativa e non perché i quattro ministri in questione fossero incapaci ma perché nei settori di loro competenza si sono manifestate con particolare acuità le contraddizioni e le insufficienze della politica globale condotta dalla coalizione socialdemocratico liberale.

Ci sono alcuni nodi nella vita politica della Germania federale di fronte ai quali, come scriveva tempo fa il settimanale « Spiegel », il governo è « ratlos », « senza idee, non sa che pesci pigliare ». Nodi che invecchiano (nonostante il dinamismo manageriale di Schmidt), diventando sempre più complicati e che, irrisolti, provocano incertezze, confusioni, tensioni, scandali che finiscono per portare acqua al mulino dell'opposizione democristiana.

Uno di questi nodi è quello della difesa dei diritti civili e della legalità democratica. Non si sta ancora con esattezza (e forse non lo si saprà mai) quanti microfoni spia gli specialisti del controspionaggio militare (MAD) abbiano collocato in uffici e appartamenti privati per controllare le conversazioni telefoniche di impiegati dello Stato, di dirigenti politici e sindacali, di organizzazioni della sinistra.

L'intricato « caso Leber » Il ministro della difesa è stato messo sotto accusa per dicisette casi, ma si dice che essi siano centinaia. Probabilmente è vero che Leber non ne sapeva niente e che sia stato vittima delle macchinazioni dei generali. Il problema sta appunto qui nel potere crescente di alcuni organismi che sfuggono ad ogni controllo politico. Non si tratta soltanto del MAD, ma delle forze armate nel loro complesso che portano avanti una politica (estera ed interna) contrastante con quella ufficiale del governo (legami stretti di simpatia e collaborazione con i regimi più reazionari, con la Spagna di Franco prima, con i razzisti del Sud Africa e con il Cile di Pinochet ora, esaltazione del militarismo e del nazismo nelle caserme). Si tratta dell'attività dell'altro potente centro di spionaggio, il BND, e di quella dell'Ufficio per la difesa della Costituzione che ha controllato e schedato più di un milione di cittadini e che fornisce informazioni in base alle quali vengono condotti i processi del « Berufsverbot ». Si tratta dell'influenza che questi centri di potere riescono ad esercitare perfino sull'attività legislativa del Parlamento come è il caso del pacchetto di leggi contro il terrorismo che dovranno essere votate a metà febbraio.

Su queste leggi, sulle quali da mesi si sta cercando invano una soluzione di compromesso, il governo rischia di essere messo in minoranza per una proposta di legge di « scorporo illegale ». Non è un caso che appena composta una crisi di gabinetto già si parli delle imminenti dimissioni del ministro degli interni, il liberale Maihofer.

Un altro nodo insoluto è quello della linea di politica economica del governo che va alla destra tra gli scopi della cosiddetta libertà di iniziativa e di mercato e le pressanti esigenze di un rilancio delle riforme e delle iniziative sociali. Le dimissioni del ministro dell'Istruzione non possono non essere messe in relazione al fallimento della riforma della scuola e quello di dare sbocchi alle nuove leve e di offrire prospettive di qualificazione e di impiego ai giovani.

Le dimissioni del ministro dell'Edilizia pubblica trovano la loro vera ragione nella pratica mancanza di una programma per le abitazioni popolari e nel malcontento generale per il continuo aumento degli affitti sociali. Il ministro si è limitato negli ultimi anni ad amministrare il patrimonio esistente, ad effettuare riparazioni ed am-

modernamenti ai vecchi edifici. Si continua a ripetere da parte degli esponenti del governo, dei dirigenti della SPD e dei sindacati che il problema prima che sta di fronte al paese è quello della disoccupazione. Ma intanto il numero dei disoccupati è tornato a superare il milione e 200 mila unità, il 5,4 per cento della forza lavoro, gli investimenti continuano ad essere bassi nonostante le esenzioni fiscali predisposte dal governo, il ritmo di crescita è sempre al di sotto delle previsioni. Il bilancio appena approvato non contempla alcun programma per combattere la disoccupazione né alcun programma anti-congiunturale.

E intanto masse sempre più grandi di lavoratori premono perché le misure di razionalizzazione che il pacchetto di leggi applicate non si tramutino in un ulteriore sfruttamento e in una perdita

secca anche in termine di salario. Lo sciopero dei portuali (che hanno sconfessato anche l'accordo firmato dal sindacato) gli scioperi dei poligrafici e cartai (che pure non hanno accolto la piattaforma di accordo concordata dal sindacato con la organizzazione padronale), gli scioperi di avvertimento dei metalmeccanici, la cui vertenza contrattuale sta diventando sempre più aspra e che minaccia di portare allo sciopero generale oltre un milione di lavoratori, le molte dimostrazioni in piazza dei disoccupati, il malcontento e le agitazioni dei pensionati ai quali si negano aumenti che valano di pari passo con gli indici di inflazione per rimpiangere la esausta cassa pensioni, sono tutti i sintomi di un disagio sociale crescente che non potrà non avere ripercussioni politiche.

Arturo Baroli A bordo della « Saljut-Soyuz » I sovietici in orbita già da otto settimane MOSCA - Il centro di volo spaziale sovietico ha reso noto che il genero del colonnello cosmonauta Yuri Romanenko e Gheorghj Grechko stanno lavorando in orbita circumpolare. Essi hanno cominciato a generi il rifornimento di propellente per la stazione « Saljut 6 » da bordo della nave da carico « Progress 1 » con una operazione che non ha precedenti nella storia della cosmonautica. Nella seconda metà della giornata l'equipaggio « marcia plus » spaziale pilotato « Saljut 6 - Soyuz 27 - Progress 1 » ha compiuto un ennesimo ciclo di esperimenti tecnici in base al programma « Rezonans » con una operazione che aggiunge il centro di comando del volo - le condizioni di salute dei cosmonauti sono buone; il volo del complesso scientifico orbitante pilotato prosegue secondo il programma programmato.

Sadat

salmente nella convinzione, probabilmente ingenua, di riuscire a trovare orecchie pronte ad ascoltarlo e a difendere la sua buona causa. Sadat insiste su alcuni punti: l'evacuazione totale da parte di Israele dei territori occupati con la guerra. L'auto-determinazione di i palestinesi, il ritiro degli insediamenti israeliani. Sono punti massimi. Le possibilità che egli ottenga su di essi l'avallo americano sono zero. Carter chiede un omaggio di questi tre punti il minimo in base al quale Sadat è pronto ad arrivare alla pace. Affiora, quindi, anche una divergenza tra Egitto e Stati Uniti. Carter, in effetti, non ha mai parlato di ritiro « totale » di Israele dai territori occupati. Non ha mai parlato di « autodeterminazione » per i palestinesi e in quanto agli insediamenti egli li ha condannati, ma senza specificare di quali e di quanti insediamenti si tratti. Tra questi tre

Table with lottery results: ESTRAZIONE DEL LOTTO DEL 4 FEBBRAIO 1978. Lists numbers for various categories like Bagni, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia, and Roma II.

Advertisement for Almanacco PCI '78, featuring the title 'L'78 Almanacco PCI '78' in large stylized letters.

Advertisement for Almanacco PCI '78, describing it as a 240-page historical and actuality photo album with 500 photographs, and listing its features and price.